



PRO VERITATE

Riceviamo la lettera seguente, che pubblichiamo su richiesta dell'estensore, lasciando al lettore il giudizio in merito. Ripropiniamo, per comodità del lettore, anche il contenuto dell'agenzia stampa criticata.

Ci limitiamo a precisare che Tricolore non ha violato alcuna norma di legge, né di civiltà, pubblicando l'articolo tratto da "La Provincia di Varese". Un quotidiano stimato quale attendibile fonte d'informazioni, come risulta chiaramente dal numero dei suoi lettori e dalla sua diffusione. Il che dimostra oggettivamente che al caso specifico non si applica assolutamente la sentenza della Corte di Cassazione citata dal sig. Rosario Poidimani.

Tricolore non intende, né ha mai inteso, ergersi a giudice: sarà la magistratura a giudicare qual è la verità dei fatti, la sola alla quale siamo interessati.

Ribadiamo però la nostra convinzione, condivisa dalle Case Reali di tutto il mondo e dalla autoità portoghesi attuali, circa il fatto che Capo della Casa Reale del Portogallo è S.A.R. il Principe Dom Duarte di Braganza.

Concludiamo ricordando che, come risulta chiaramente dal relativo tenore letterale, il nostro commento all'articolo citato era ovviamente di carattere generale ed è relativo ad una battaglia che la nostra testata sta portando avanti da anni, nel tentativo di contrastare fenomeni di raggirio che sembrano non conoscere fine.

Egregio direttore,

per la prima volta mi rivolgo a Lei per chiedere un controllo sulla qualità della informazione fornita ai suoi lettori riportando un articolo del giornale "La Provincia di Varese" del 20 novembre 2008, che nei prossimi giorni sarà regolarmente querelato per le gravi affermazioni riportate nell'articolo da Lei copiato e pubblicato nel Suo sito web.

E' chiaro sin da subito il pregiudizio nei miei confronti che si è formato nel cronista autore di quell'articolo, che poi via via si è andato a consolidarsi nelle varie edizioni di quel giornale, non ultima quella da Lei menzionata.

Non pretendo che la cronaca risponda ai criteri dettati dalla Cassazione nel suo famoso decalogo, ma quello che più appare stridente rispetto al vero è proprio il fatto che le ricostruzioni fornite sono del tutto lontane dal vero e persino dal verosimile.

Sin dalle piccole cose. Nella purtroppo malevola cronaca stravolge il vero delle deposizioni con ricostruzioni che risultano vergognosamente falsate. Ricordo che la Cassazione ha messo dei precisi limiti, che sono poi limiti di civiltà, prima ancora di civiltà giuridica, quando afferma che "la pubblicazione anche fedele delle dichiarazioni di terzi lesive della reputazione altrui costituisce veicolo tipico di diffusione della diffamazione con apporto causale predominante del giornalista (...) non potendo la stampa trasformarsi da cassa di risonanza della altrui (...) opinioni diffamatorie" (Cass. 4.2.1987, in Dir. inf. , 1988, 511)".

Dare per scontate le cose che sono invece in fase di chiarimento – perché questo dovrebbe essere il processo, il luogo dove si forma la prova – è indicativo della più volte richiamata volontà di ferire e di aver già giudicato ben prima del tribunale.

Assegni firmati in bianco, apertura di conti correnti con nomi falsi, quella sorta di plagio subito dal teste, a dire del cronista di quel giornale da Lei citato, sono cose che non mi riguardano, come è apparso chiaramente nella stessa deposizione. Valga lo stesso per minacce e altre situazioni simili assolutamente esposte in modo che la mia estraneità era del tutto evidente. Nella querela che andrò a depositare sarà allegata integralmente la trascrizione dell'Udienza del 20 novembre 2008 dalla quale si potrà evincere molto chiaramente che NON risultano affatto affermazioni, riportate sia nel titolo del giornale da Lei menzionato che nel contenuto, che mi riguardano, ma che si riferiscono ad altri coimputati per fatti e circostanze non di mia pertinenza assolutamente.

A seguire, la descrizione della 'attività' di persone che hanno agito di assoluta e propria iniziativa dalle quali non ho mai cessato di affermare la mia estraneità. Di ciò che potrebbero avere fatto o commesso altri, sono e saranno loro stessi chiamati a risponderne.

Il voler fare un unico minestrone senza dividere fatti e responsabilità è ancora una volta dimostrarsi supini ad una sola versione dei fatti.

Sarà il processo e saranno i giudici, nei quali ripongo la mia fiducia – e non è certamente un modo di dire – a stabilire la verità che, stia certo, è ben lontana da come la sta narrando il cronista di quel giornale e di conseguenza Lei nel Suo "Tricolore".

Devo però dire che tengo da parte tutto ciò che viene pubblicato e che si sta pubblicando. Perché un conto è quello che si crede essere il diritto di cronaca ed un altro sono i diritti delle persone a non venire costantemente, scientemente, deliberatamente offese in nome di un giornalismo senza etica, teso alla denigrazione voluta e programmata. E mi creda, signor direttore, a qualcuno dovrò chiedere conto poi del comportamento nelle sedi opportune.

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

Infine, in merito alle Sue "esternazioni" riportate di seguito al diffamatorio e calunnioso articolo di cui sopra, La invito ad una maggior prudenza, tenuto conto che in Portogallo sono pendenti diversi Procedimenti Penali, Amministrativi e Civili nei confronti del Sig. Duarte Pio ed Autorita' Diplomatiche e Politiche affinché tutta questa gente risponda di quanto illegalmente ha combinato usando ed approfittando del proprio Status.

Per Sua informazione Le ricordo che io non sono imputato per vendita di titoli nobiliari od onorificenze!!!

Grazie per la pubblicazione della presente rettifica anche senza invocare la legge sulla stampa.

Dom Rosario Poidimani.

TRICOLORE AGENZIA STAMPA N. 3039, 22 NOVEMBRE 2008

“PRINCIPE DI BRAGANZA” IN AULA. LE VITTIME: "CI HA ROVINATO"

Prime deposizioni dei testimoni al processo per la colossale truffa dei titoli nobiliari

Entra nel vivo il processo a carico del principe di Braganza Rosario Poidimani, pretendente al trono portoghese, a processo con i coimputati Ugo Gervasi, Roberto Bellora e Roberto Cavallaro, per truffa aggravata, falso aggravato, associazione a delinquere, ricettazione e (per il solo Gervasi) estorsione e appropriazione indebita.

La vicenda è nota: Poidimani e gli altri coimputati stando all'accusa aveva creato un consolato fantasma con sedi a Vicenza e Gallarate. E attraverso questa struttura vendevano carte di identità diplomatiche (costo 5 mila euro), passaporti diplomatici con tanto di palette e targhe diplomatiche (185 mila euro al kit), ma soprattutto aprivano conti fantasma intestati a prestanome allettati da promesse professionali più che redditizie, oppure costretti con la minaccia, come nel caso di Andrea Severgnini, autista di Gervasi, salito ieri sul banco dei testimoni.

«Io non ho deciso nulla - ha detto ieri davanti al presidente del collegio Toni Novik un coriaceo Severgnini - Gervasi mi ha ordinato di andare in banca e firmare i documenti già pronti. Mi ha detto: "se non lo fai ti faccio ammazzare, ti rovino e non troverai mai più lavoro in tutto il Nord Italia". Io ho firmato e oggi mi ritrovo protestato ovunque, con debiti di circa 400 mila euro, senza più poter aprire un conto corrente in Italia, senza più possibilità di lavoro qui».

A fiancheggiare l'operazione dei conti correnti intestati ad altri era la «Carige» di Gallarate (costituitasi parte civile nel procedimento) il cui direttore Roberto Resini (che ha già patteggiato una pena a 3 anni e 6 mesi di reclusione) era connivente - secondo l'accuso - nell'associazione a delinquere contestata. E le vittime sono molteplici: a qualcuno era stato proposto di partecipare all'operazione «BG» (grande balla, pare, per gli organizzatori) che chiedeva ai soci sostenitori della Real Casa di partecipare al deposito di un milione di euro in una banca europea in modo da ottenere un finanziamento pari a 20 milioni di euro (6 milioni la quota spettante al principe quale garante). Conto con finanziamento praticamente inesistente.

«Ci hanno rovinato - spiega Emiliano Chiarelli, imprenditore gallaratese costituitosi parte civile - Mi hanno portato via 400 mila euro, non ho più nulla. Per partecipare alle loro operazioni ti chiedevano di mettere tutto insieme, risparmi, linee finanziarie. Ma indietro non è mai tornato nulla. Ora devono pagare». L'8 gennaio si torna in aula.

“La Provincia di Varese”, 20 novembre 2008

Tricolore aderisce nuovamente al messaggio di solidarietà e di affetto inviato mesi fa a S.A.R. il Principe Dom Duarte di Braganza, Duca di Braganza, unico legittimo Capo della Reale Casa del Portogallo.

La Redazione ricorda ai lettori anche la necessità di non fidarsi mai d'organizzazioni che, anche con nome illustre (spesso un omonimo o un falso), pretendono soldi per titoli nobiliari o cavallereschi.

I primi possono essere concessi soltanto da Stati o da Sovrani che regnano o subiscono personalmente l'esilio, non dai loro discendenti, veri o presunti che siano. I secondi fanno parte di una piccola lista e molti Capi di Case non possono o non vogliono concederli al di fuori della cerchia familiare.

Infine, non meritano fiducia né considerazione le organizzazioni che non rispettano la legge, ad esempio perché non convocano regolarmente le assemblee o non danno luogo a deliberazioni di veri organi democraticamente eletti. Oppure perché non pubblicano i bilanci.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com